

Analogo è il nostro atteggiamento nei confronti dell'informazione. Essa infatti è un bene di straordinario interesse pubblico le cui conseguenze sul benessere collettivo non possono essere in surate attraverso il suo prezzo, e la cui produzione non può dunque non sottostare a regole che tutelino in primo luogo il diritto dei cittadini ad essere informati. Un'informazione seria, critica e pluralista, un'informazione fatta da personale di alta qualità, libero di esprimere responsabilmente le proprie opinioni, produce anch'essa un cittadino democratico. Le regole oggi esistenti non bastano. La stessa presenza pubblica non è una garanzia sufficiente, in un sistema inquinato dalla partitocrazia. Serve un nuovo sistema di regole che rimetta il nostro Paese al passo con la normativa europea, riaprendo occasioni di sviluppo plurale e democratico oggi negato. Ciò vale, in particolare, per il sistema radiotelevisivo, che consente più di altri gli effetti della deregolazione avvenuta



Un'informazione critica e pluralista

nel decennio passato. In tal senso è urgente sia riscrivere la vecchia legge di riforma della Rai, sia rivedere profondamente la disciplina dell'emittenza privata, tardiva e inadeguata. Il problema, però, è generale, poiché si sono determinate concentrazioni abnormi, ingiustificate dal punto di vista tecnico ed economico, eccezionali in un con-

fronto europeo, e soffocanti da un punto di vista pluralistico e democratico.

L'informazione è veramente il «quarto potere», e non dovrebbe ancora tardare il momento di disegnare una disciplina che venga a far parte dei grandi principi organizzativi della democrazia, allo stesso livello della disciplina dei poteri legislativi,

esecutivo e giudiziario. I punti prioritari del nostro impegno sono: a) la definizione di una più precisa normativa antitrust, che rimetta in discussione il blocco di regime dell'informazione, consentendo lo sviluppo di un reale mercato. L'attuale legge sul sistema radiotelevisivo va totalmente rivista. b) Delimitazione di un progetto-quadro



per l'editoria c) Introduzione di un limite alla raccolta pubblicitaria, per evitare che un gruppo possa avere una posizione dominante attraverso il controllo della principale risorsa finanziaria. La Fininvest-Mondadori dispone di almeno un terzo della spesa pubblicitaria e di circa due terzi di quella radiotelevisiva. In tal modo la situazione dei giornali e delle emittenti radio-televisive locali diventa sempre più fragile e precaria.

La stessa Rai, vincolata ad un tetto pubblicitario stabilito in base a scelte puramente politiche, vede compressa la propria autonomia. d) Tutela della specificità dell'informazione, attraverso uno statuto dell'impresa giornalistica che eviti l'appiattimento del bene informazione su convenienze del tutto esterne e commerciali. e) Apertura di una battaglia per i concorsi come metodo di accesso alla Rai, superando le logiche lottizzatorie. Riforma, più in generale, delle forme di accesso alla professione giornalistica, rivedendo l'attuale ordine dei giornali-
sti.

**USA IL VOTO
COME
LEGITTIMA
DIFESA.
PROTEGGI I TUOI
BENI A RISCHIO:
LA DEMOCRAZIA
E IL LAVORO.**

PDS 
L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE



La dimensione dei diritti si arricchisce ogni giorno di nuove prospettive di nuove domande. E, intanto, vecchi diritti sono messi in discussione o sostanzialmente non attuati. Una dinamica di mercato mette in pericolo la costruzione della moderna cittadinanza: la realizzazione di interessi fondamentali (alla salute, all'istruzione) rischia d'essere affidata non al riconoscimento di diritti, ma alle risorse di cui ciascuno dispone per «comprare» sul mercato un tanto di salute o di istruzione. L'insidia di una nuova cittadinanza «censitaria» è all'orizzonte. Sviluppando le iniziative già avviate nella passata legislatura, noi proponiamo: 1) una disciplina delle situazioni create dall'innovazione scientifica e tecnologica (leggi sulle banche dati e la protezione dei dati personali, sulla riproduzione assistita, sulla sperimentazione sull'uomo, sulla tutela del patrimonio biologico, sulle informazioni genetiche, sui trapianti d'organi, sulla sorveglianza dei lavoratori); 2) una più corretta disciplina dei rapporti tra cittadini e imprese (leggi sui diritti di utenti e consumatori, sulla trasparenza nel credito al consumo e negli investimenti mobiliari, sull'etichettatura nutrizionale dei prodotti alimentari, sulla pubblicità); 3) un rafforzamento ulteriore dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, anche per assicurare un controllo efficace sulle burocrazie; 4) una regolamentazione del diritto alla salute sull'accesso ai servizi e sulle loro modalità (legge sui tempi); 6) nuove norme sul diritto di creare, ricevere e diffondere informazioni; 7) norme sull'iniziativa per la tutela dei valori ambientali; 8) disposizioni sui diritti all'interno della famiglia.

Associazionismo, volontariato, privato-sociale

Per guardare alla cittadinanza sociale di oggi non basta, però, allargare il catalogo dei diritti. Per questo al riconoscimento dei diritti deve essere accompagnata una redistribuzione dei poteri sociali, che consenta ai soggetti individuali e collettivi di intervenire per l'attuazione dei diritti medesimi. Ad esempio allargando e articolando in modo nuovo i canali della rappresentanza sociale, utilizzando al meglio gli spazi aperti dalla nuova normativa sugli statuti comunali

provinciali o, su un altro piano, ampliando le possibilità e le modalità di accesso al giudice. Ma la penetrazione reale dei diritti nella società richiede soggetti che li facciano vivere ogni giorno. Per questo il problema più generale è quello di un riconoscimento pieno a livello istituzionale dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione di solidarietà come soggetti motori di una nuova capacità di rappresentanza sociale e di un processo reale di riforma dello stato sociale.

Si è avviato in questi anni un processo legislativo positivo di cui il PDS è stato protagonista (legge quadro sul volontariato, legge sulla cooperazione di solidarietà, legge sugli handicaps) ma che rischia di essere sopraffatto se non si porta a compimento un organico pacchetto legislativo e se non si dà coerenza all'attuazione alla normativa sin qui definita. Innanzitutto si deve pervenire al più presto alla legge di riforma dei servizi sociali e alla legge quadro sull'associazionismo e poi si deve dar corpo, a partire dalla legge sull'obiezione di coscienza e dalla riforma della leva, alla prefigurazione del servizio civile nazionale per i giovani. Ed è necessario infine rivedere, alla luce della nuova realtà e della nuova dinamica del privato-sociale, una serie di settori legislativi che oggi regolamentano attività assistenziali, servizi culturali, sportivi, ambientali, ecc.

La promozione del terzo settore contrasta una idea del privato sociale come semplice privatizzazione del pubblico e definisce invece un ruolo dell'iniziativa pubblica come regolatrice, sussidiaria di una nuova spinta di partecipazione che proviene dalla disponibilità di una diffusa «cittadinanza attiva», motore di una nuova cultura e pratica di solidarietà. Ciò che va perseguito è l'obiettivo di una trasparenza legislativa che consenta la piena autonomia di questi soggetti e rompa definitivamente il ricatto politico e amministrativo cui sono attualmente sottoposti. Si tratta di liberare una grandissima energia civile e solidale, capace di arricchire la nostra democrazia e di concorrere ad arrestare la frantumazione sociale e delle coscienze.

Un nuovo corso ambientalista

Il PDS fa suoi i grandi principi generali che oggi la Comunità mondiale ritiene debbano ispirare il rapporto fra sviluppo economico e perseguimento della qualità ambientale. Un processo continuo che è stato riassunto sotto la parola d'ordine «sviluppo sostenibile». Per il nostro Paese, profondamente segnato dallo spreco ambientale e territoriale, dalla speculazione e dal disordine, dagli inquinamenti e dal rischio, questo significa dare vita ad un nuovo corso ambientalista. Esso è per noi occasione per accrescere l'occupazione e per sviluppare l'innovazione tecnologica. Per riportare sotto il controllo pubblico e la capacità di programmazione il territorio italiano, dando risposte serie al bisogno fondamentale di ogni cittadino di abitare in case civili e vivere in città pulite. Per migliorare le grandi infrastrutture urbane. Per riconvertire in una direzione ambientalmente compatibile l'industria e l'agricoltura italiane. Per conservare l'ambiente, la natura, il patrimonio storico e monumentale dell'Italia. Esatto contrario di quanto è avvenuto fino ad ora. La rapina e la distruzione delle risorse ambientali hanno

caratterizzato buona parte dello sviluppo italiano. Noi proponiamo quindi una nuova politica per l'ambiente basata sui seguenti obiettivi: a) una estesa politica di conservazione e di miglioramento qualitativo del paesaggio e delle risorse naturali; b) la messa sotto controllo e la riduzione di ogni forma di inquinamento (aria, acqua, suolo, territorio) e quindi processi tecnologici e produttivi ambientalmente orientati; c) una seria politica energetica, che assegni un ruolo maggiore alle strategie di uso razionale dell'energia, alle fonti rinnovabili, contenendo gli sprechi energetici e il conseguente inquinamento; d) lo sviluppo di politiche pubbliche che forniscano servizi in grado di migliorare nettamente la qualità urbana, a cominciare dal trasporto collettivo; e) l'arresto ed il contenimento di azioni pubbliche e private, distruttrici di risorse ambientali fondamentali, a cominciare dallo spreco territoriale originato in vario modo (speculazione edilizia, grandi opere pubbliche); f) la definizione di procedure in grado di introdurre nelle decisioni tutti i necessari elementi di valutazione dell'impatto ambientale. Parliamo di un nuovo corso ambientalista, dunque, che metta in discussione l'attuale modello di sviluppo e di consumi.

Sotto tale profilo, il tema della qualità urbana assume per noi un valore paradigmatico. Pensare e governare in modo nuovo la città è una svolta che presuppone e richiede l'adozione di scelte precise. 1) Il superamento della legislazione di emergenza e straordinaria, che ha svuotato la legislazione ordinaria e i poteri degli Enti Locali e delle Regioni. Le opere pubbliche legate ai mondiali di calcio, le Colombiadi, NeoNapoli (per fare solo alcuni esempi), sono operazioni legittimate dalla legislazione speciale. Noi proponiamo regole trasparenti, un forte ruolo delle autonomie locali, risorse certe. 2) Riprogettare la città attraverso nuovi strumenti regolativi, a partire da esigenze primarie: il decentramento del terziario qualificato e di alcuni servizi, il rapporto tra centro e periferia, le infrastrutture per il tempo libero, il verde urbano, il recupero delle aree dismesse. 3) Affrontare radicalmente il problema del traffico e



Diritti di cittadinanza per tutte e per tutti

della mobilità. Il livello dell'inquinamento atmosferico in tutte le principali città italiane impone che la prossima legislatura sia quella del trasporto pubblico. Se l'automobile deve diventare una e non una necessità è indispensabile un efficiente sistema di trasporti pubblici, metropolitani, di infrastrutture leggere di superficie. A questo scopo il PDS propone la creazione di un Fondo nazionale gestito dalle autonomie locali, ricavato da una trattenuta sul prezzo della benzina. Un Fondo che deve essere finalizzato a piani precisi per l'incremento del trasporto collettivo nelle principali città italiane.

Una legge sui tempi

È per questo che ci sembra utile tornare più diffusamente sui principi ispiratori della proposta di legge sui tempi. Una proposta di legge che stabilisca per tutti i cittadini uomini e donne, il diritto all'«autogoverno del tempo»; il diritto alla libertà di espressione della propria personalità nelle varie dimensioni dell'esistenza (lavoro, cultura, tempo libero, formazione, attività, vita di relazione); il diritto a «prestare e ricevere cura». Naturalmente sappiamo bene che solo alcune delle proposte sottolocate possono essere immediatamente attuate mentre altre dipendono da una mobilitazione che le imponga in sede europea. Ma anche per questo sono utili, perché inducono a confrontarci con altri partiti e movimenti a livello transnazionale, creare, nel tempo, una vera sinistra europea, che sappia superare il ricatto di una maggiore competitività nazionale ottenuta mediante il mancato rispetto di esigenze sociali alte e diffuse. Nome sul tempo nelle città. Gli orari delle città pensati per il cittadino che lavora questo l'intento. Lo strumento un piano regolatore degli orari che consenta l'apertura e chiusura di uffici, servizi, trasporti, locali pubblici, negozi, spettacoli e iniziative culturali per renderli facilmente accessibili tramite opportune rotazioni. Il piano è messo punto dal Consiglio comunale con l'aiuto di una consultazione permanente, composta da rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro, delle associazioni, gruppi di donne presenti sul territorio e delle organizzazioni degli utenti dei principali servizi. Infine: imposte e tasse possono essere, a scelta, pagate in tempo anziché in denaro, mediante l'impiego temporaneo del contribuente in attività di servizio, organizzate dai comuni.

